

13° Seminario Itinerante “L’IMMAGINARIO SIMBOLICO”©

2° Workshop – Expo

IL FEMMINILE e L’IMMAGINARIO

Marsala 31 Ottobre-3 Novembre 2013

Marsala - Convento del Carmine - 31 Ottobre e 2/3 Novembre 2013

Marsala - Complesso Monumentale San Pietro - 1 Novembre 2013

Marsala - Convento del Carmine – 2 November 2013

La Madre di Caino

d Vito Sammartano

Psichiatra, Psicoterapeuta

ASP Trapani (Italia)



[V. Sammartano, *La Madre di Caino*©2014www.psicologia-dinamica.it, p.1]

La Madre di Caino

■ Introduzione

Fa più o meno parte dell'esperienza di ognuno di noi il fatto che le energie degli esseri viventi sono, nell'ordine delle cose, destinate ad essere canalizzate per scopi funzionali. Come fa anche parte dell'esperienza di chi a vario titolo si occupi dei disagi della psiche il dato teorico/pratico che le energie NON canalizzate divengano *tensioni*, di per se stesse destinate a portare un variabile grado di *dolore*. **A chi?** La profonda suggestione del quesito rinvia all'immagine (ben nota) della "patata bollente" o, con maggior senso di neutralità, a Lavoisier, come anche ... all'anello benzenico (di cui, scusate, probabilmente parleremo dopo ...).

Ciò su cui, comunque, sarà facile essere d'accordo sin da adesso è che le energie umane (come già quelle animali in genere) nel-bene-nel-male-o-nel chissà **circolano**: lasciano il soggetto-sorgente e si propagano al soggetto vicino, confortanti o perturbanti, stimolanti o distruttive.

Ecco perché anche per un discorso sulle energie la mente umana, che riflette sulle altre menti umane e sulla propria, si soffermerà sul gioco "uovo-gallina". Nel nostro caso la sollecitazione è abbastanza intensa, visto che in merito alle energie **distruttive** la realtà si presenta intrisa e sfaccettata più che mai.

Finire col parlare di Caino è dunque abbastanza scontato, dando un'occhiata intorno. **Ma la madre?** Quale turbato sottinteso tende a farci tralasciare un discorso su "colei-che-dà-la-luce-all'-assassino"? Perpetriamo piattamente una tradizione di intoccabilità o rispondiamo ad intime istanze di cui manteniamo scarsa contezza?

■ La “patata bollente”

Qual è, in fin dei conti, la “patata bollente”? Nella mitica scenografia dell’Eden, l’Albero, il Serpente, ecc., cos’è che crea il **vero problema**? Il sesso? La disobbedienza? O che? Lasciamoci dunque *tentare* (e non voglio rubare il mestiere al serpente...) dal ricercare quell’ipotetica soluzione che trovi conferma nei diversi dati osservati. Orbene, quale che sia la nostra personale posizione culturale nei confronti della Bibbia, mi sembra più che lecito affermare che non è necessaria la fede per cogliere l’**intenso valore simbolico** di fatti e personaggi, come anche significativi rimandi storico-sociali: non potrà dunque apparirci casuale che Eva, prima donna, sia presentata come il prodotto di una costola di Adamo, e quindi una di lui *dependance*: tale gerarchia dell’esistenza **doveva** confermare senza scossoni il modo di vivere nel mondo dei patriarchi: guerre e lavoro per i maschi, prolificare ed accudire per le femmine. Ecco la premessa focale per quel *quid* che è la vera patata bollente: Dio impone il *quid* al primo umano, Adamo impone il *quid* ad Eva (che è una sua costola ...), il Serpente *propone* un *quid* ad Eva, sicchè gli umani entrano nel mondo della **scelta** e del libero arbitrio. Ed Eva, la prima donna, alla nascita di Caino, il primogenito, *sceglierà* di dire:

«Ho acquistato un uomo dal Signore»

grido di giubilo della prima donna che, da schiava di uno sposo, diventa madre di un uomo. Nel testo ebraico l’ “*azione sessuale*” è riferita ad «Adam» (termine usato nei primi capitoli per indicare l’essere umano prima della distinzione sessuale tra uomo e donna): è lui il soggetto, mentre la sua donna è solo l’oggetto. Il verbo usato (*yada’*) letteralmente significa «**conoscere**». Nella Bibbia viene utilizzato **943** volte, ma solo in 12 o 13 casi per esprimere il rapporto sessuale; qui si pone comunque in evidenza una relazione non armonica, frutto del dominio di un soggetto sull’altro.

Nella lingua italiana "conoscere" deriva da "con" ed il latino "gnosco", che a sua volta deriva dal greco γινώσκειν, termine con il quale si indica la percezione. Va da sé che "conoscere" equivale a mettere insieme (con) i dati percepiti (gnosco) ed elaborarli, realizzando confronti, ricavando concetti, pervenendo a giudizi, archiviando dati per la funzione critica. Data la variabilità individuale sia dei dati percepiti incontrati che dello strumento elaboratore, i giudizi che informeranno i comportamenti saranno sì parziali, ma avranno **fondatezza sensoriale** e verranno retrospettivamente confortati dall'**archivio dell'esperienza**.

La presenza di questo verbo dà quindi una valenza negativa all'unione tra Adamo ed Eva, ponendo in evidenza la sottomissione della donna al potere dell'uomo, che non le riconosce la dignità di persona, ma solo come «oggetto» del proprio desiderio (non viene "al pari" scritto che *Eva-conosce-Adamo*).

Quando Eva, subito dopo aver partorito il suo primogenito, esclama compiaciuta: «Ho acquistato un uomo dal Signore», ci propone due elementi fondamentali: il primo è che ella ha acquistato (il nome «qajin», in italiano Caino, deriverebbe dal verbo «qanàh» che significa «acquistare») e quindi **«possiede» un uomo** (=maschio/marito), e così può compensare la sua sottomissione all'Adam; il secondo riguarda la **paternità di Caino, attribuita inaspettatamente a Dio**, lasciando l'Adam fuori dal rapporto tra la madre e il figlio. La donna che si è sentita «posseduta» dall'Adam, ora possiede e domina il proprio figlio, vedendo in lui l'alternativa al marito.

■ Caino

Caino quindi è il frutto, e al tempo stesso la vittima, di una relazione umana distorta che realizzerebbe quanto aveva annunciato la divinità alla donna: «verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà» (3,16). Il figlio viene «strumentalizzato» dalla madre per rivalersi del dominio dell'uomo, instaurando con lui un rapporto unico e privilegiato che non lascia spazio alla presenza di nessun altro.

D'altronde le parole della Genesi, nel loro *sensu strictu*, lasciano aperto più di un interrogativo:

«Il Signore gradì Abele e la sua offerta,
ma non gradì Caino e la sua offerta»

Perché? Prevedibile, il primo "aggancio" del didattico fervore dottrinario: essendo Caino il frutto del peccato originale, è destinato ad esser malvisto dalla divinità. E Abele? Abbiamo qualche motivo di pensare che sia un "frutto depurato"???

C'è chi ci ricorda anche che la leggenda si sviluppa presso un popolo sostanzialmente nomade e dedito alla pastorizia, in conflitto con popolazioni circostanti di agricoltori stanziali: le future guerre degli Ebrei contro i loro vicini sono "quasi giustificate" dal primigenio fratricidio di Caino.

Ma ecco che la mano dell'artista apre uno squarcio nel buio: il capitello di un chiostro che c'è a Tarragona mostra Caino, bambino geloso del fratellino che viene allattato dalla madre; e cerca di strapparli via dalle braccia materne: ancora di più ci avviciniamo, nella paziente "tessitura", a definire il "*quid*".

Il secondo figlio di Eva non sembra godere di alcuna considerazione agli occhi della madre: per lui non ci sono parole di compiacimento, e neppure viene riconosciuto come figlio, ma semplicemente come «fratello»; gli viene imposto un nome che esprime tutta la sua inconsistenza («Abele» significa soffio, vento, vanità), poiché il suo arrivo non rompe la relazione privilegiata tra la madre e il primogenito.

La risposta divina alle due offerte verrebbe a compensare l'ingiustizia subita da Abele: egli che è stato rifiutato come figlio dalla madre e dal fratello, viene ora «guardato» da Dio, e la sua considerazione gli ridona consistenza. Caino vale agli occhi di Eva, ma Abele vale agli occhi di Dio.

Ma ciò non può esaurire il senso di **ciò che viene trasmesso a Caino dalla madre**: quel *tutto-offerto*, quel *tutto-tuo* che l'allattamento ed i successivi messaggi pre-verbali comunicano al narcisismo totalitario del piccolo Caino; il *quid* è quel qualcosa che il figlio avverte fondamentalmente di volere, che gli viene offerto dalla madre, e che NON intende dividere con nessuno. Ci

accostiamo così al “**complesso fraterno**”.

■ Il complesso fraterno

Ricordiamo qui appena che il *complesso* in psicoanalisi è inteso come un insieme di rappresentazioni e investimenti inconsci, riguardanti il rapporto tra il soggetto ed altri soggetti (o oggetti); è caratterizzato dalla conflittualità tra forze psichiche opposte e inconciliabili, e la risoluzione di tale conflittualità avviene mediante sogni e sintomi nevrotici o psicotici, che costituiscono “formazioni di compromesso”.

La venuta al mondo di un altro, simile a sé, genera sentimenti di rivalità, di odio, di risentimento per la madre, di lotta per ottenere l'amore esclusivo dei genitori, oltre a sentimenti dell'ordine depressivo per la perdita della supremazia.

Secondo lo psicanalista Adler il primogenito conserverà della lotta per la sua supremazia sul fratello i tratti della competitività e dell'indipendenza, mentre il fratello minore coverà sempre un proprio complesso di inferiorità che cercherà di compensare sotto forma di “volontà di potenza”.

Secondo Adler ciascuno affronta le difficoltà con un diverso grado di attività: chi tende a dominarle, chi a subirle, chi spera di evitarle, chi demanda la loro soluzione ad altri o alla fortuna. Può accadere che l'uomo sottovaluti le proprie possibilità e debba, per questo, essere incoraggiato a realizzare il proprio processo evolutivo; nell'essere umano sono presenti due istanze costitutive, variamente intrecciate fra loro: la spinta a superare l'inferiorità, der Wille zur Macht o “**volontà di potenza**”, e Gemeinschaftsgefühl o “sentimento sociale”, letteralmente senso di comunità, bisogno di appartenere, di partecipare e di comprendere i propri simili. Il senso di comunità può limitarsi al nucleo familiare o al gruppo di origine, ma può estendersi, in modo diverso per ciascuno, alla nazione, alla comunità umana, alla natura, al cosmo. Ogni persona soddisfa le richieste della volontà di potenza e del sentimento sociale secondo una considerazione di questo tipo: “il mondo è così..., io sono fatto così..., perciò...”. Non sono le esperienze del passato in se stesse a forgiare la personalità, ma il modo soggettivo in cui esse vengono considerate, messe in relazione tra loro, memorizzate e usate per raggiungere il superamento di difficoltà supposte o reali. Fra l'azione degli stimoli sulla persona e la risposta di questa agli stimoli, si inserisce il Sé creativo, un'istanza che rende significative le esperienze, le modula e caratterizza, le armonizza con ogni altra acquisizione successiva. Così il Sé creativo definisce lo Stile di vita, l'impronta, unica e inimitabile, che caratterizza ogni individuo e nella quale confluiscono i tratti del comportamento, i pensieri, le idee, le opinioni, le emozioni e i sentimenti, risultanti dal compromesso fra esigenze individuali e istanze sociali.

Melanie Klein si concentrerà invece sull'**invidia** come uno dei tratti fondanti la relazione fraterna. Secondo Lacan il complesso fraterno corrisponde al **complesso dell'intruso**, la cui risoluzione consiste nell'identificazione narcisistica dell'Io con questa immagine speculare del Fratello. L'Io si forma quindi sulla base dell'identificazione con un altro e pertanto la risoluzione del complesso dell'intruso gioca un ruolo determinante nella nascita e nello sviluppo della soggettività. Il complesso dell'intruso si situa all'interno del **triangolo preedipico**, organizzato dalla **relazione madre-bambino-fallo** (fallo come oggetto del desiderio della madre, nell'immaginario del bambino). Il "terzo", il rivale, nella configurazione preedipica non è dunque costituito da un oggetto totale, quale è il padre nel triangolo edipico. Si tratta invece di un oggetto parziale e dunque il padre può essere collocato nello stesso gruppo di oggetti parziali e rivali, insieme ai fratelli o alle sorelle. E facilmente ci ricollegiamo all'inizio: cos'altro è il "fallo", a cavallo tra le diverse culture del pianeta, se non "**energia creante**", energia che "*porta la novità*" (vedasi Shiva e la rappresentazione simbolica dell'ovoide dentro la statuina tradizionale fallica della divinità): un nucleo incandescente che in una rosea previsione potrebbe, proprio come l'elettrone "vagante" dell'anello del benzene stabilizza *nel tempo* i sei atomi di carbonio, colmare l'esigenza di spinta, di moto interiore, di rinnovamento di ciascuno di noi. Sì, **nel tempo**. Ma l'inconscio assolutista di un bimbo non conosce "tempo", dunque non ne può vivere la speranza. Sarà invece forte e autentico il sentire la differenza, eterna come una condanna, tra lui, piccolo satellite con poca o nessuna energia e l'enorme pianeta mamma, assoluto depositario e dispensatore dell'energia, che continuamente serve al bimbo; il che ci riconduce a quella primordiale "*invidia*" kleiniana cui prima si è accennato (termine inteso "alla latina" = guardare-male, guardare-contro e NON "bramare"). E se il bimbo, preda per definizione del proprio inconscio, non vive il tempo, chi dovrà a lui rendere un sereno senso della trasformazione delle cose, se non la madre?

■ Il “quid”

Ecco che ci permettiamo di codificare (a costo di sconfinare spensieratamente nell'eresia ...) **il più grande peccato dell'uomo adulto contro se stesso**, che nel nostro caso diviene peccato della madre contro se-stessa-adulta e, in ricaduta, contro il futuro del bimbo: **NON credere nel Tempo**, NON vivere l'adulta speranza di trasformazione delle cose, e dunque la sana gioia del progetto. E se al centro dell'Essenza di Eva il Tempo non esiste, ella sentirà e concepirà uno “spazio totale” immobile ed eterno che verrà visceralmente comunicato al bimbo come quel “*tutto subito*” come unico, fondamentale oggetto del desiderio. Ecco che il *quid* si configura, nitido: energia come **potere totale**, o in altre parole, la follia ancestrale di credere in una *trasformazione totale*, tutta-subito, perdendo “diabolicamente” la consapevolezza che **nel tutto-assoluto non è concepibile “trasformazione”, essa è pensabile solo nel mondo del molteplice**. Così la logica perversa del “*tutto subito*” conduce l'uomo a sognare ingenuamente e prepotentemente di essere «dio», per cui vedrà l'altro come un limite insostenibile, una minaccia: da qui il germe della violenza, l'eliminazione fisica del contendente come soluzione facile: Io, unità umana del mondo, vivente e non, delle cose parziali e molteplici, concepisco **l'ancestrale delirio di divenire l'Uno** (il Tutto Divino) **tramite la distruzione di tutte le altre unità molteplici esistenti**.

Esiste un meta-messaggio squisitamente adulto che al di là di opinioni e culture andrebbe comunque raccolto dalla Genesi:

«... dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra ...»

«... io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo ...»

In tale contesto, la pratica riportata dei sacrifici animali configura e conferma quello che sono propenso ad accettare come paradigma di quella che definisco come "magia psichica": *perché un grande evento si compia qualcuno o qualcosa deve morire realmente o simbolicamente*. Approfondire tale punto è un'altra storia "*che-si-dovrà-raccontare-un'altra-volta*", ma preme in questa sede sottolineare che viene accettato nel testo religioso un uso manipolativo-propiziatorio dell'animale ma NON dell'uomo; come a dire (scarnificando per un attimo l'argomento delle pregnanze etico-morali) che **non si sciupa, neanche per ottenere un "grande evento", la superiore organizzazione biologica che l'essere umano è**. La divina indicazione data al primo uomo di rapportarsi con tutte le cose, viventi e non (ma non umane), che lo circondavano è un saggio invito a trarre energia da esse per qualsiasi scelta (si presuppone costruttiva); di contro, con la comparsa di altri esseri umani compare la **tentazione di sottrarre all'altro essere umano la sua energia**, la sua sorgente, proponendo così un disordine sostanziale nella trama delle diverse esistenze: l'energia, che già era stata canalizzata in una storia individuale, viene rubata e dunque forzata a fare un "passo indietro" funzionale, tornando anonima, potere nuovamente amorfo nelle mani del ladro-assassino. L'insegnamento che sarebbe dovuto diffondersi è quello del piacere umano adulto di cercare nella realtà i "piccoli mattoni" di ciò che esiste e costruire poco per volta la propria storia umana individuale, e non cedere alla diabolica tentazione di distruggere un "edificio umano" già ben costruito, a cui rubare tutti i mattoni in un sol colpo.

Ma **ci vuol Tempo**. Cos'è il Tempo per Eva? Nell'Eden, sotto l'«ala di Dio», non vi è Tempo, poiché nulla cambia, ma le viene dato tutto. Il serpente le offre il mondo della scelta, dunque della possibilità e del tempo, ma **da quel momento** per lei l'Eden è finito: dal momento della consapevolezza, lei perde il "tutto" dell'Eden, qualsiasi cosa desideri dovrà essere cercata, ad una ad una.

Ma l'esperienza del frutto offerto dal serpente è quella di avere **in un solo boccone tutta la consapevolezza**: ecco la via diabolica per saltare a piè pari la disperazione della perdita del *tutto-adesso* dell'Eden (che noi *furbastri* potremmo chiamare Inconscio ...), la via facile, l'omicidio.

■ Costruttore di Città

E quel che è più amaro è che viene alluso ad un fine preciso di tale gesto estremo.

«... Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden. Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio ...»

Dal verso 17 al 24 si dipana la genealogia di Caino, condannato, sì, alla vita errante, ma anche **costruttore della prima città**, antenato degli allevatori, dei musicisti, dei fabbri-ferrai. Tutti i progressi della vita urbana sono così attribuiti dall'autore jahvista alla stirpe di Caino, il maledetto. E molti altri ne verranno, non ultimo Romolo, che erigerà la *caput mundi* sul sangue del fratello ucciso.

E se un "marchio" viene imposto a Caino, non manca un "marchio" imposto dai segreti moti d'animo di Eva-madre alle madri delle altre generazioni: il nome Eva, italianizzato dal latino, deriva dall'ebraico "*chawwah*", che non è un nome proprio, ma significa "radice della vita". La donna viene quindi chiamata "vita" perché fu "la madre di tutti i viventi"; si tratta di un titolo regale, era il titolo della regina madre: a Gerusalemme **era importantissi-ma la madre del re, non la moglie del re.**

Il re, avendo l'harem, **aveva tante mogli. ma aveva solo una madre**, e la regina era appunto la madre del re: a fianco del re sedeva la regina madre. Noi usiamo quei testi proprio per parlare della Madonna. cioè la madre di Gesù, la regina alla destra del re.

Si tratta di un ruolo importantissimo, tant'è vero che la regina madre veniva chiamata "ghevurah", cioè la "potente", la donna che ha il comando. **Eva**, "chawwah", la vita, è la madre di tutti i viventi, **è la prima della serie delle regine madri**, ha un ruolo determinante nella storia dell'umanità, tramandando il "marchio" dell'ambizione di divenire la madre del re, fertile e tristo terreno di parricidi e fratricidi per il trono.

E noi, se appena ci guardiamo attorno, cosa riscontriamo, di tutto questo? Forse il dato che, attraverso millenni di storia, **è comunque la condivisione di valori e desideri a suscitare lo scontro**, fondamentalmente un "conflitto tra fratelli", laddove l'oggetto desiderato non si può o non si vuole dividere tra gli aspiranti. Ogni cultura contiene, di fatto, un "germe di autodistruzione", un principio che muta la comune appartenenza in crisi di tutte le differenze, in violenza reciproca. Tale è anche il lato oscuro della globalizzazione, che confonde fortemente i riferimenti tradizionali sui quali riposa l'ordine e la pace sociale, forzando una condivisione ancora più massiva dei predetti valori e desideri, creando inedite fratellanze fatte di petrolio e coca-cola, ma proprio per questo istigando nuovi fratricidi.

Sfaccettato, tortuoso e cupo ci appare dunque il destino di Eva, prima "regina madre, come quello del suo figlio maledetto, e ci sentiamo ben consci dell'aver sciorinato se non minima parte dei vari aspetti del tema . . .

. . . ma, anche così, si è avuto il piacere di condividere questo poco, così come si ha il piacere di lanciare il sasso nello stagno per gustare la vista dei cerchi che si formano nell'acqua . . .

Vito Sammartano